

Notizie*

Da Trieste ai Poli.

I viaggi che hanno portato la ricerca triestina agli estremi del pianeta (Trieste, Trieste città della conoscenza, 31.10.2018)

Trieste “città della ricerca polare”? Di primo acchito si sarebbe tentati di respingere con un sorriso, se non con una battuta, questa idea. Una città che s’apre su un mare baciato dal sole qual è l’Adriatico, come potrebbe avere un collegamento con le ghiacciate regioni polari, così distanti non solo geograficamente ma anche per clima, storia, popoli e cultura? E anche volendo ammettere un interesse dei triestini, o dei giuliani in generale, per quelle lande desolate, come potrebbero delle persone nate e vissute in un clima temperato affrontare gli strapazzi propri di un’impresa polare, o anche semplicemente sopravvivere, in regioni dove la temperatura scende anche al di sotto dei - 50 °C e la notte dura mesi interi?¹

Inizia così l’Introduzione alla nuova edizione del volume *Trieste fra i ghiacci* di Enrico Mazzoli - edito da Luglio Editore - che ripercorre, in modo dettagliato e con un tocco personale, le tappe che hanno proiettato la città di Trieste e i suoi ricercatori nell’avventura polare, narrando le storie dei protagonisti delle spedizioni tra i ghiacci a partire dall’Ottocento fino ai giorni nostri.

L’uscita del volume che, in realtà, è la nuova edizione di un libro pubblicato nel 2012, è stata l’occasione per proporre una conferenza dal titolo “Da Trieste ai Poli: i viaggi che hanno portato la ricerca triestina agli estremi del pianeta”, che si è svolta il 31 ottobre scorso nell’ambito di *Trieste e la Scienza - mostra interattiva e multimediale*, allestita presso la stazione ferroviaria di Trieste nello spazio gestito dallo SISSA MediaLab² dedicato a “Trieste città della conoscenza”³.

Alla conferenza, oltre a Enrico Mazzoli, autore del volume, sono intervenute Laura De Santis, ricercatrice dell’OGS - Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica

* Title: *Chronicle*.

¹ Cfr. MAZZOLI 2018.

² <<https://medialab.sissa.it/it>>.

³ <<https://www.triesteconoscenza.it>>.

Sperimentale ed Ester Colizza, ricercatrice del Dipartimento di Matematica e Geoscienze dell'Università degli Studi di Trieste nonché Direttore del Museo Nazionale dell'Antartide - Sezione di Trieste.



Figura 1. La copertina del volume di Enrico Mazzoli presentato nel corso dell'evento culturale.

L'evento, offerto a un pubblico numeroso e indubbiamente molto interessato, è iniziato con un'introduzione di Davide Ludovisi, che ha svolto la funzione di moderatore in rappresentanza di SISSA MediaLab, seguita da un primo intervento di Laura De Santis, che ha parlato del legame che sussiste tra Trieste e l'Antartide e di come è nata l'idea del libro "Trieste fra i ghiacci".

È seguito, quindi, l'intervento di E. Mazzoli che, con l'ausilio di immagini di dipinti e foto d'epoca riguardanti le spedizioni polari, ha illustrato i contenuti del volume, focalizzando l'attenzione sulla figura di Carl Weiprecht, un triestino d'adozione, che nel 1872-1874 ha guidato la spedizione polare austro-ungarica nell'Artico e che può essere considerato il precursore dell'idea di trasferire la realtà plurinazionale e multiculturale che caratterizza la città anche sul piano della ricerca scientifica internazionale, dando vita al primo grande trattato diplomatico avente per oggetto la

scienza. Su impulso di Weyprecht, infatti, undici nazioni diedero vita all'*Anno Polare Internazionale* del 1882-1884, avviando un percorso che, consolidandosi nel tempo, è arrivato fino ai giorni nostri, caratterizzando tutta la moderna ricerca scientifica.

Ester Colizza, a sua volta, ha innanzitutto presentato la trentennale attività intrapresa dall'Università di Trieste in Antartide e il ruolo svolto dalla Sezione di Trieste del Museo Nazionale dell'Antartide, ricordando in particolare come l'Ateneo giuliano sia presente in Antartide fin dalla prima spedizione scientifica effettuata dopo l'adesione dell'Italia al *Trattato Antartico* (1985).



Figura 2. L'intervento di Ester Colizza nel corso della conferenza (Foto: SISSA MediaLab).

Nel 1987-88, infatti, il professor Antonio Brambati, ordinario di Sedimentologia e, allora, pure Coordinatore nazionale dell'oceanografia geologica del Programma Nazionale di Ricerca in Antartide (PNRA), organizzò e diresse la prima spedizione italiana di Geologia Marina in Antartide a bordo della *Polar Queen*.

L'attività scientifica in Antartide - sviluppata nell'ambito del PNRA e dei due enti che la rendono possibile, ossia il CNR per il coordinamento scientifico e l'ENEA che organizza le spedizioni e offre il supporto logistico ai ricercatori - è proseguita nei trent'anni successivi fino al 2018, con l'ultima spedizione appena conclusa, e ha visto l'operosità di ricercatori dell'Università di Trieste che hanno diretto e partecipato con continuità a progetti e spedizioni antartiche nell'ambito di diverse tematiche in collaborazione con enti italiani e stranieri.

La sezione di Trieste del Museo Nazionale dell'Antartide, sita nel Parco di San Giovanni, in Via E. Weiss 21, è stata invece inaugurata nel 2004. Assolve alla funzione di *conservare* e *valorizzare* i reperti scientifici (in particolare sedimenti sia marini sia continentali) raccolti durante i trent'anni di attività scientifica italiana in Antartide – rendendoli, in tal modo, fruibili alla comunità scientifica – nonché di *conservare* e *valorizzare* i reperti storici relativi alle spedizioni polari in genere, e italiane in particolare.

Con il supporto di un breve documentario preparato con l'intenzione di mostrare al pubblico come si sviluppa una spedizione in Antartide su una nave oceanografica, Ester Colizza ha proseguito il suo intervento, parlando di una tipica spedizione fatta a bordo della nave oceanografica M/N ITALICA. Poiché la base italiana “Mario Zucchelli” si trova nel Mare di Ross e la nave utilizzata per la ricerca ha anche una funzione cargo per rifornire la base stessa, la spedizione marina italiana parte dalla Nuova Zelanda, Paese dal quale si raggiunge il Mare di Ross in modo più diretto.



Figura 3. La nave oceanografica M/N Italica con il Monte Melbourne sullo sfondo (Foto: R. Scipinotti).

La nave, dopo aver accolto a bordo il personale tecnico-scientifico destinato a trascorrere l'ultimo periodo estivo in Antartide - compreso tra fine dicembre e

metà/fine febbraio - salpa dal porto di Lyttelton, nell'Isola del Sud, e, dopo una traversata che dura 5-6 giorni, generalmente caratterizzata da un mare burrascoso, arriva ai margini dell'Antartide. Tali margini sono caratterizzati, in quel periodo, da una cintura di ghiaccio marino alla deriva che, se compatto e ampio, costringe la nave a cercare un varco per poter entrare nelle acque più calme del Mare di Ross.



Figura 4. Un suggestivo paesaggio in prossimità della costa antartica (Foto: D. Cotterle).

Ancora qualche giorno di navigazione e si giunge davanti alla base italiana. Qui il materiale necessario alla base viene scaricato, mentre il personale destinato alla base, o che dalla base deve raggiungere altre basi antartiche, sbarca. Questa operazione dura 2-3 giorni e una volta completata, la nave può ripartire per la campagna oceanografica che generalmente dura un mese.

L'attività scientifica a bordo è varia: diversi gruppi (biologi, oceanografi, geologi), con diversi obiettivi di ricerca, si alternano nelle loro operazioni, lavorando secondo un calendario deciso dal capo missione. Per sfruttare al massimo il tempo a disposizione, compatibilmente con le condizioni meteo-marine, si lavora 24 ore su 24.



Figura 5. Cape Washington (Foto: D. Cotterle).

La vita a bordo è scandita da tre appuntamenti importanti: colazione, pranzo e cena. Va da sé, quindi, che il cuoco diventa un attore molto importante per le persone che vivono sulla nave. I momenti di riposo, invece, possono essere impiegati facendo alcune attività non legate alla ricerca: il salone passeggeri viene utilizzato come sala riunioni ma anche come sala cinema e conferenze. Un biliardino e un tavolo da ping pong offrono l'occasione di grandi tornei e sfide. Una palestra ubicata nel punto più stabile della nave permette ai viaggiatori un altro momento di svago.



Figura 6. Sopra: orche nuotano nel Mare di Ross. Sotto: icebergs (Foto: D. Cotterle).

Peraltro, ciò che sicuramente affascina di più è quello che sta fuori dalla nave: albatros e procellarie delle nevi che seguono la nave, pinguini e foche che si riposano sul pack, orche e rare balene che intercettano la rotta della nave. E poi gli *icebergs*, enormi, candidi e squadriati, o più piccoli, dalle forme strane e dai colori blu intenso o bianchi spolverati di linee marroni. Vicino alla costa ci sono anche le grandi lingue glaciali che arrivano fino al mare, regalando panorami mozzafiato. Il sole che inizia a scendere sotto l'orizzonte per qualche ora è il segnale che è arrivato il momento di lasciare l'Antartide: cambiano i colori e ciò che era bianco tende a colorarsi di rosa. Siamo a metà febbraio e la nave ritorna davanti alla base

che viene chiusa per il periodo invernale. Tutto il personale presente nella base viene imbarcato e la nave punta la prua verso nord iniziando il rientro verso la Nuova Zelanda.

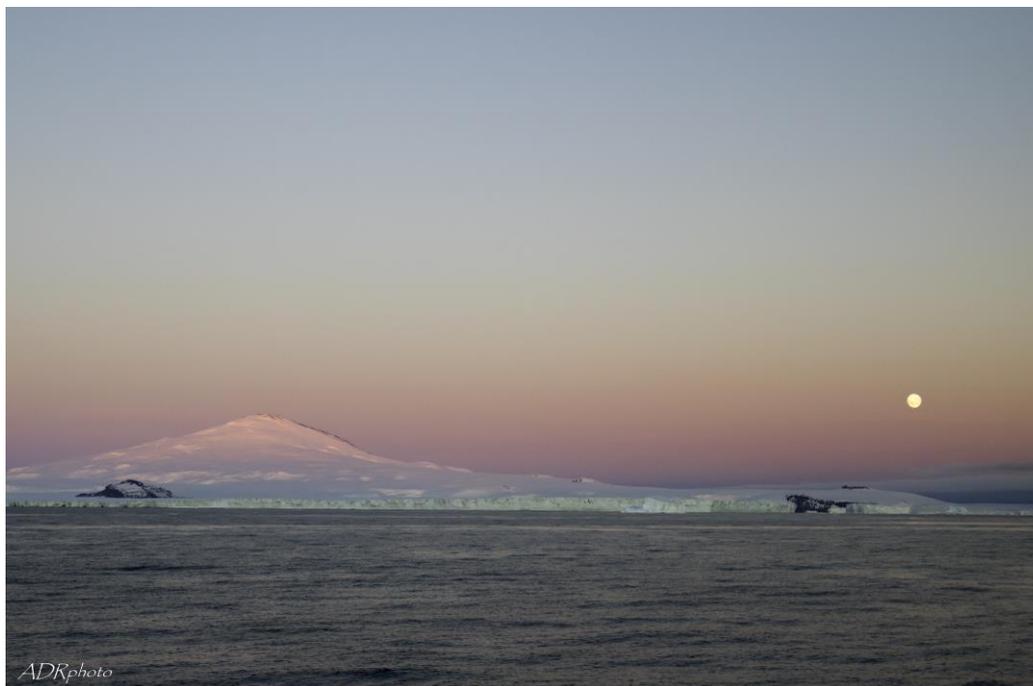


Figura 7. Il Monte Melbourne al tramonto (Foto: A. Di Roberto).

La comunicazione è terminata con l'annuncio che la M/N ITALICA è stata ormai dismessa alla fine dell'ultima campagna del 2017, in quanto, per le nuove leggi internazionali che regolamentano la presenza delle navi in Antartide, non aveva più i requisiti tecnici per solcare quei mari, ed è già stata demolita.

Laura De Santis ha, infine, raccontato, con l'ausilio di diapositive, la variegata attività antartica svolta dall'OGS, con particolare attenzione all'ultima l'esperienza fatta a bordo di OGS-EXPLORA nel 2016-17, che ha visto coinvolti, oltre a ricercatori dell'OGS, anche un team straniero composto da ricercatori provenienti da Corea, Cina, Inghilterra e Spagna, e si è soffermata a sottolineare l'importanza del coinvolgimento e della collaborazione con i ricercatori stranieri.

Anche l'intervento della De Santis è terminato con la comunicazione che quella del 2017 è stata l'ultima spedizione antartica di OGS-EXPLORA per gli stessi motivi visti

per la M/N ITALICA. La buona notizia è che il MIUR ha finanziato l'acquisto di una nave da ricerca polare che sarà gestita dall'OGS.



Figura 8. La locandina dell'evento culturale.

Al termine dei lavori⁴, i conferenzieri si sono messi a disposizione per rispondere alle numerose domande del pubblico, che hanno spaziato dalle spedizioni passate a curiosità sulle esperienze vissute dai ricercatori presenti, nonché sul futuro dell'Italia in Antartide e sul futuro del continente stesso.

ESTER COLIZZA
Direttore del Museo Nazionale dell'Antartide – Sezione di Trieste
Università di Trieste
colizzae@units.it

⁴ Il video della conferenza si trova all'indirizzo: <<http://dmg.units.it/it/news/26025>>. Si rammenta, inoltre, che all'indirizzo web <<http://www.triesteconoscenza.it>> si possono reperire ulteriori news ed eventi dedicati alla scienza.